

L'amministrazione dei beni in San Vincenzo (parte terza)

(5341 parole totali contate in questo testo)
(493 letture) Pagina Stampabile

L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI IN SAN VINCENZO

(Parte terza)

III. VIRTU' DEL BUON AMMINISTRATORE

1. Diligenza e fedeltà.

S. Vincenzo esige una cura diligente e fedele dei beni affidati alle Suore e ai missionari: motivo principale è che, essendo beni dei poveri, sono beni di Dio stesso:

“Dico che le Suore che sono qui od in altri luoghi, come negli ospedali e nelle parrocchie e che hanno il maneggio del denaro, sono obbligate ad amministrarlo bene e ad usarne fedelmente . Prima di tutto perché appartenendo ai poveri appartiene a Dio . Perciò dovete averne gran cura, non solo rispetto ai poveri che ne hanno molto bisogno, ma anche rispetto a Nostro Signore Gesù Cristo . Vedete, sorelle, una cosa che maggiormente temo, o almeno quanto qualunque altra, è che vi siano nella Compagnia persone che non tengano di conto i beni dei poveri” (S 1716).

“Ma a chi la prendete, quando ritenete qualche cosa di quello che è affidato alle vostre mani? Ai poveri. Ah! Salvatore! Ai poveri. Lo rubate a Dio stesso . Ma come! prendete quello che è destinato ai poveri che non hanno se non quello che è dato loro, voi che dovrete essere loro madri e loro provveditrici!” (S 1722).

“ Non volete darvi, fin d'ora, a Nostro Signore, con il proposito di essere sempre fedeli a questo e di custodire il denaro dei poveri con più cura che se fosse il vostro, poiché è il suo , appartenendo ai suoi membri?” (S 1736).

“Occorre aver grande cura di amministrare bene questo po' di beni e di considerarlo come quello che Nostro Signore dà per il sostentamento delle sue serve, sia quelle che servono i poveri a Parigi, sia quelle che

vengono mandate e richiamate dai luoghi dove servono i poveri. [...] Ripeto ancora che bisogna avere grande cura di conservare il poco che avete, che non è gran cosa” (Consiglio 8/9/1655; D 168).

“ S. Vincenzo e S. Luisa distinguono tre specie di beni : quelli della Comunità o Casa e quelli dei poveri , oltre quelli personali di ciascun membro (S 1542; 1550). Precisiamo che in questo studio non trattiamo dei beni personali .

“E' necessario che l'una amministri il denaro per la spesa [delle Suore] e l'altra quello dei poveri ” (S. Luisa . Istruz per le Suore mandate a Montreuil, in Ecris, p.766).

“Parleremo della decima [regola] la quale vi raccomanda di tenere di conto i beni dei poveri e i vostri ” (S 1716).

Dando da mangiare ad una persona estranea, non bisognosa, “rubereste ai poveri e alla Comunità ” (S 1740) “Dando qualche cosa non solo recate danno alla Comunità , ma lo togliete anche ai poveri ” (S 1742).

Però l'unicità dello scopo di questi beni fa sì che sovente Vincenzo non faccia distinzione tra essi, e ritiene senz'altro beni dei poveri anche quelli detti beni della Comunità .

Ed entrambi vengono poi detti beni di Dio perché beni dei poveri .

Mise in guardia dallo “ sperpero dei beni della Casa ; e aggiunse che ne dovremo rendere un conto esattissimo a Dio, perché sono beni di Dio, beni dei poveri ” (M 17; PE 1377).

“Viviamo del patrimonio di Gesù Cristo , del sudore dei poveri . Quando andiamo in refettorio dovremmo sempre pensare: «Ho guadagnato il cibo che sto per prendere?» Ho spesso questo pensiero che mi ricopre di confusione: «Miserabile, hai guadagnato il pane che mangerai, quel pane che ti viene dal lavoro dei poveri ?»” (M 125; PE 1166).

“Andando a tavola pensate, parimenti, che non siete degne di prendere i vostri pasti con le altre, e dite: Ahimè! Signore, non merito di mangiare il pane dei poveri ...” (S 71, 1401).

“Appartenendo ai poveri, appartiene a Dio ” (S 1716).

Oggi potremmo completare questa dottrina aggiungendo che i beni posseduti da un Ente con personalità canonica (come la Congregazione della Missione e la Compagnia delle Figlie della Carità) sono beni ecclesiastici, cioè della Chiesa (cf Codice di Diritto canonico, 1257 § 1).

2. Prudenza.

a) Chiedere consigli e permessi .

Per una avveduta amministrazione è necessaria la prudenza , per cui S.Vincenzo esige dai superiori di non intraprendere nessun affare importante senza aver chiesto consiglio e anche, quando prescritto, ottenuto il permesso .

Gli amministratori subalterni devono dipendere dai loro superiori. All'economista della casa di Le-Mans, ritira il permesso, datogli incautamente dal Visitatore, “ di fare e disfare ciò che ritiene opportuno, senza sentire il parere del superiore ”, ed ordina

“di non intraprendere nessuna costruzione, né grandi riparazioni senza un ordine espresso del superiore generale , e nemmeno le riparazioni minori senza il permesso del superiore locale ; questo è ciò che è conforme alle regole e all'uso della Compagnia” (L 1424).

Al Superiore di Saint-Méen notifica:

“E' accaduto in qualche nostra casa che l'assistente o i consultori abbiano fatto spese notevoli, nell'assenza del Superiore, per cose buone, in verità, ma straordinarie; per questo l'avverto e la prego di dire ai membri della sua casa che non si deve costruire, iniziare processi, né fare spese straordinarie che superino sei scudi, senza l'ordine del Superiore generale o del Visitatore, quando questi è in provincia” (L 1409).

I Superiori non sono esenti dal chiedere i pareri o i dovuti permessi:

“Un superiore di una casa particolare che vende o compra qualche cosa a vantaggio della casa, dov'è superiore, commette una colpa contro questa santa virtù [della povertà], come pure chi contrae debiti, se non ha il permesso del generale ” (M 110).

“Il chiedere consiglio è tutt'altro che riprovevole. Anzi, bisogna sempre farlo in cose di qualche importanza o quando da soli non siamo in grado di decidere con sicurezza. Per gli affari temporali si domandi sempre il parere di qualche avvocato o di persone esterne che ne siano competenti. E per quelli di casa si conferisca coi consultori e con qualche altro della Compagnia, quando lo si creda opportuno. Io conferisco spesso con gli stessi nostri fratelli e sento i loro pareri nelle cose che riguardano i loro uffici” (L 1231; PE 1533).

“Non decida nulla circa gli affari, siano pur poco importanti, senza sentire il loro parere [dei confratelli], particolarmente del suo assistente. Da parte mia, io riunisco i miei quando occorre risolvere qualche problema di governo, sia per le cose spirituali ed ecclesiastiche, sia per quelle temporali; e quando si tratta di queste ultime conferisco anche con coloro che ne hanno la cura; chiedo anche consiglio ai fratelli per quanto riguarda le faccende domestiche e i loro uffici, data la conoscenza che ne hanno” (L 2129).

Al P. Codoing che aveva investito denaro e dato inizio a un seminario senza la sua previa approvazione, S. Vincenzo scrisse una lettera di rimprovero:

"Di nuovo la supplico, in nome di Dio, di mettermi al corrente di ogni cosa, col pro e il contra di tutte quelle d'importanza, guardandosi bene dall'aggiungere, togliere o cambiare qualunque cosa del nostro stile di vita e dal fare qualsiasi cosa di importante, senza scrivermelo ed aver ricevuto la mia risposta ” (L 559).

b) La prudenza esige di non spendere più di quanto si ha disponibile :

S. Vincenzo ammonisce l'economista di Le-Mans “di non fare più simili spese, dato che ha minori risorse per pagare le pensioni, come per noi per venire in aiuto. Lei sa che abbiamo grossi crediti con la sua casa, perché ogni anno dobbiamo sborsare per suo conto circa mille scudi all'abate Lucas e ad altri. E tuttavia lei dice di non poter far fronte agli oneri rimanenti! Come è possibile, allora, tenere quasi di continuo operai che rimuovono, cambiano, distruggono, rifanno, aggiustano e fanno spendere tanto denaro per le giornate di lavoro e il materiale? Mi dirà che le masserie vanno in rovina e che pertanto devono essere restaurate. Ciò è fin troppo vero, padre; ma non è là che lei fa fare i lavori; è in casa, che non ne ha tanto bisogno” (L 1424).

“Se l'ho pregata di non intraprendere nulla senza il mio permesso, è proprio perché non abbia ad impegnarsi in spese maggiori di quanto poi non possa sostenere . Quindi ancora una volta la prego di attenersi ai miei ordini. Temo che tutti questi suoi grattacapi economici abbiano a rovinare il buon andamento e l'ordine della casa” (L 1207).

E' pure compito di un saggio amministratore procurare entrate sufficienti per fronteggiare le uscite. All'economista del seminario di Le Mans Vincenzo insegna come far bene il calcolo di quanto costano i seminaristi per sapere quanto è la retta da chiedere loro necessaria per bilanciare le spese.

" Passiamo alla sua ultima lettera, dove mi parla del seminario. La ringrazio delle notizie che mi dà. Stento a credere che gli alunni non consumino più di quaranta scudi. Per sapere la cifra giusta la prego di fare la somma di quanto, per tutti quelli della casa, tra interni ed esterni, si è speso in pane, vino, carne, legna e tutte le altre cose. Poi calcoli il numero delle persone che hanno usufruito di tutto ciò e veda a quanto ammonta la spesa per ognuno. Non lo si può fare con esattezza, ma all'incirca. E poiché gli alunni non hanno per il pasto quanto hanno gli altri, noti la differenza e faccia una diminuzione ragionevole su ciò che li riguarda. Metta tutto per iscritto, e la prego di mandarmelo, perché possa stabilire rette più giuste. Perché non è ragionevole che la casa, già gravata da tanti oneri, debba addossarsi il mantenimento di questi giovani. [Economicamente parlando] sarebbe meglio che il seminario non ci fosse, ma è pure necessario continuare quest'opera, se lo possiamo fare senza che abbia a costare alla compagnia se non la fatica e il mantenimento dei direttori. Vede bene che bisogna fare al più presto il suddetto calcolo, per dire agli alunni, quando andranno in vacanza, quale sarà la retta da pagare, qualora ritornino" (L1244)

c) La prudenza sconsiglia di esercitare certi compiti amministrativi odiosi , come quello di esigere in prima persona i pagamenti degli affitti; S. Vincenzo perciò scrive a un superiore:

“Non le posso consigliare di riservarsi [la riscossione del] fitto generale, per quanto ci sia da guadagnare, e neppure di fare il contrario. Ci sono molte ragioni pro e contro. Quelle che mi impediscono di acconsentire a che faccia valere il suo buon diritto sono queste: lei stenta già ad attendere agli affari della casa, e non vedo come, raddoppiandoli con questo sovraccarico, possa arrivare a

tutto. Considero d'altra parte che un fittavolo generale saprà tenere a dovere i subaffittavoli assai meglio di quanto saprebbe fare lei ; e se i suddetti subaffittavoli mostrano desiderio di trattare con lei piuttosto che con lui, è perché sperano che lei li tratti più dolcemente, che faccia loro dei ribassi, che non faccia loro premura e non imponga loro delle spese. Eppure non potrà tenerli a bada che a forza di minacce e di sequestri, e quanto più sarà indulgente con loro, tanto meno la pagheranno; se userà un po' di rigore, per lieve che sia, diranno che li tratta più crudelmente d'un fittavolo generale, e andranno spargendo la voce che è un avaro, un tiranno senza pietà e senza misericordia . Ecco come tratta i preti lo spirito del mondo, soprattutto la povera gente, la quale pensa che gli ecclesiastici non devono guardare ai propri interessi." (L 3048).

d) Avvedutezza .

Nella redazione dei contratti di qualunque genere un buon amministratore procurerà di esprimere con chiarezza, precisione e completezza le clausole contrattuali.

Un esempio di tale cura lo possiamo trovare in S. Vincenzo quando, nella stipula del contratto di costruzione di un organo per il collegio dei Bons-Enfants, fa espressamente scrivere tre o quattro volte che sia solido e molto sicuro (Román, SV, p. 198).

Nei contratti d'affitto delle fattorie sovente si riserva locali per alloggiarvi lui stesso o i confratelli che mandava regolarmente ad ispezionare i poderi. Tutto è previsto, compreso il vitto per le persone e il foraggio per i cavalli: un locale riservato per la cappella, la possibilità di usare la cucina; i giorni di viaggio, il numero di alberi fruttiferi da piantare nel recinto, dei cavalli coi finimenti, ...

Il contratto d'affitto di Mespuits prevedeva il pagamento di 60 libbre di burro all'anno e precisava: "Tuttavia il locatore o coloro che egli manderà in detti poderi potranno prelevare sulla detta quantità una libbra [di burro] alla settimana che il fittavolo sarà obbligato a fornire, e che gli sarà scontata da quella quantità" (cf Jacquart 140).

3. Giustizia.

Un buon amministratore deve essere attento innanzi tutto a praticare scrupolosamente la giustizia .

a) Non stornare le somme ad usi diversi da quelli stabiliti dai donatori.

Mandando al P. du Coudray una somma destinata a delle religiose, S. Vincenzo gli fa questa pressante raccomandazione:

“Delle duemila lire che ha ricevuto dal parroco di Saint-Nicolas per le religiose, in nome di Dio, padre, non ne usi nulla per nessun altro scopo, qualunque pretesto di carità si possa presentare. Non c'è carità che non sia accompagnata dalla giustizia, o che ci permetta di fare più di quanto possiamo ragionevolmente ” (L 452).

E ancora al medesimo: “Bisogna impedire che per nessun pretesto si storni o si impieghi diversamente neppure un centesimo ” (L 456).

Al Fr. Barreau ad Algeri, di una carità senza limiti per i poveri schiavi, che lo portò più di una volta ad impegnarsi per somme che non possedeva o appartenevano ad altri, scrive: “Eviti di stornare il denaro a scopi diversi da quelli per i quali le è stato mandato. Non prenda da uno per dare a un altro, ma lasci ad ognuno quello che gli appartiene, per trovarsi sempre in condizione di restituirglielo, quando lo vorrà. I doveri della giustizia devono venire prima di quelli della carità ” (L 2884).

S. Luisa ammonisce con scrupolo una superiora:

“Sia molto esatta a non approfittare della minima cosa che appartenga ai poveri ; se alleva animali per sua utilità, sia anche esatta a pagarne lei tutto il nutrimento [...] Faccia pure grande attenzione a non pagare col denaro dei poveri quello che le costa sia per farli custodire o per qualsiasi cosa faccia fare per suo vantaggio personale ” (LSL 339).

b) Nella conferenza del 26/8/1657 S. Vincenzo mette in guardia circa possibili abusi nel maneggio del denaro :

“ Una suora che maneggia il denaro è in grave pericolo di perdere la vocazione, se non è esatta sino al punto che neppure un centesimo le rimanga in mano per appropriarselo ; appena riterrà un soldo, dite pure che perderà la vocazione” (S 83, 1716,1720)

A sua volta S. Luisa:

“Un'altra cosa molto da temere è che, poiché la maggior parte di quelle che entrano nella Compagnia non sono abituate [...] a maneggiare il denaro né ad avere molte cosette che [da suore] si vedono nella libertà di avere [...] dovendo poi maneggiare il denaro, non solo del loro denaro, ma anche delle offerte dei poveri, potrebbero a ppropriarsene e usarne secondo il loro capriccio e avere cose inutili perché le hanno viste ad altre, e darne perfino ai loro parenti o ad altre persone da loro preferite” (Istruz Voti A. 50)

c) Al tempo di S. Vincenzo non esistevano ancora le leggi della giustizia e previdenza sociale ; ma il suo acuto senso sociale lo portava a scrivere al P. Rivet:

“Se può pagare al suo domestico il salario dei quattro mesi in cui è stato malato e insieme saldarlo delle spese delle medicine e del medico , penso che farà bene, perché è un pover'uomo e un buon servitore” (L 2140).

Alcuni operai che lavoravano alle riparazioni della casa di Agde erano stati vittime d' infortunio sul lavoro : S. Vincenzo scrive al superiore P. Durand:

“Prego Nostro Signore che restituisca la salute a quelle povere persone che sono cadute dall'alto del suo edificio, o se Egli preferisce chiamarle a sé, che conceda loro la sua gloria. [...] Deve visitarli e farli assistere durante la loro malattia quanto ragionevolmente potrà, e, se muoiono, testimoniare alla vedova o ai loro parenti il dispiacere che ne prova, far loro sperare aiuto e protezione, ed aiutarli effettivamente , se si presenta l'occasione” (L 2285),

4. Equità ed umanità

La sua sensibilità umana , al di là della carità, lo rivela un amministratore profondamente umano e comprensivo con gli affittuari di fronte alle avversità dei tempi: lo porta a rinunciare volentieri a perseguire o a esigere i suoi diritti , piuttosto che gravare sulle difficoltà dei dipendenti;.

Al Superiore di Montmirail scriveva il 6/11/1653. “Sarebbe un guaio se dovesse far sequestrare il granaio del fittavolo della Chaussée, dato che quella povera gente è già troppo angustiata per doverla angustiare ancora di più ...” (L 1678),

“Vorrei davvero che ci si potesse accordare con la vedova , lasciandole la fattoria facendo a metà dei frutti, o, se questo non si può, che suo figlio faccia i lavori dei campi e gli altri lavori, dandogli una certa somma. [...] Se codesta povera donna non prende la fattoria, bisognerà assisterla , perché mi fa gran compassione, e darle per un po' di tempo uno scudo al mese, sia che ella voglia rimanere con suo figlio, o ritirarsi a Montmirail, o con le Figlie della Carità, o in qualche altra casa. [...] Se i figli di codesta povera donna non sono in grado di condurre la fattoria come suoi servitori ai quali non potrebbe che dare del denaro e del grano ogni anno per nutrirsi , potrebbe vedere se si trovano altre persone che volessero e potessero accettare codesto impegno, nel caso che la buona donna non potesse accettare la mezzadria” (L 1926),

“La vedova di Moreau è venuta qui a riferirmi che lei le fa premura perché paghi quello che deve insieme ai suoi generi, e che adesso non sono in condizione di poterla soddisfare, a meno che non accetti in pagamento alcuni iugeri di terra. Ora siccome c'è motivo di dubitare che possano venderli, e quand'anche lo potessero, che un tale acquisto sia sicuro e comodo per la sua casa, è meglio concedere loro tre o quattro mesi di proroga per trovare il denaro anziché porre mano a quelle terre. La prego dunque di concedere loro questo tempo, ed inoltre di condonare cinquanta lire sull'intera somma, rilasciandone loro, per favore, fin da questo momento, una ricevuta. Ho fatto sperare questo a quella povera donna per non rimandarla senza qualche conforto” (L 2257),

" Ad un affittuario della comunità di S. Lazzaro che non poteva pagare ciò che gli doveva, Vincenzo fece dare ancora del denaro, ed è indicibile quanto sia stato caritatevole nella sua tolleranza verso tutti gli affittuari, censuari e debitori della sua comunità che dilazionavano i pagamenti; preferiva far loro nuove proposte e affrontare il pericolo di perdere tutto piuttosto che ricorrere a costrizioni o rigori nei loro confronti " (Abelly L. III cap XI sez. I).

5. Trasparenza .

L'amministrazione dei beni richiede in chi ne ha la gestione anche la capacità di tenere con esattezza e chiarezza i registri in cui annotare tutti i fatti economici, per poter renderne conto con facilità a chi di dovere.

a) Registri .

Le scritture contabili. come pure la documentazione relativa alle operazioni eseguite. sono un'esigenza assoluta per la trasparenza nell'amministrazione e poterne facilmente rendere conto.

“Se non potete esonerarvi dal maneggiare il denaro, rendetene conto quanto prima . Perciò è necessario che scriviate sempre quello che riceverete e spenderete . E' una cosa assolutamente necessaria per le Figlie della Carità che appariscano e siano esatte nei conti ” (S 75, 1530),

Nell'immensa attività di soccorso prestato ai disastri dalla guerra, S. Vincenzo aveva ordinato ai missionari di chiedere sempre la ricevuta delle elemosine consegnate (Román, SV,p. 450).

"Le ho scritto, padre, che è necessario procedere alle distribuzioni secondo l'ordine dato dal signor de Villarceaux ed assicurarsi che anche gli altri facciano lo stesso. Mi raccomando anche di ritirare da ogni monastero la ricevuta di ciò che viene dato. Per le distribuzioni da fare nelle altre città dove ci sono persone della compagnia, insista perchè si seguano interamente le indicazioni date dal signor de Villarceaux e si ritiri la ricevuta di tutto quello che verrà dato." (L 456)

"Prima di partire ritiri la ricevuta di tutto il denaro che ha dato alle religiose e la lasci al padre Dupuis" (L 457)

A Giovanni Le Vacher, console a Tunisi, a proposito delle somme pagate per il riscatto degli schiavi raccomanda: " Si ricordi di ritirare la ricevuta di tutto" (L 2819),

Uno scambio di ricevute è previsto in una lettera a Sr. Giovanna Lacroix: "Ci hanno mandato da Le Mans quattro luigi d'oro per lei ... Li ho fatti consegnare nelle mani di Suor Giovanna Gressier ... e a me lei manderà la ricevuta scritta e firmata di sua mano conforme al modello che le mando, per inviarla al fratel Giovanni Proust a Le Mans, che ha rilasciato una ricevuta a coloro che gli hanno dato questo denaro, perchè, dando loro la di lei ricevuta, possa ritirare la propria." (L 3109)

Nei Regolamenti delle Associazioni della Carità era previsto il rilascio di ricevute per i movimenti di denaro (cf D 127, 129, 131, 137).

b) Archivio .

In una lettera circolare, nell'anno della sua morte, S. Vincenzo raccomanda ai superiori di conservare e tenere ordinati nell' archivio della casa i documenti di rilievo, dandone norme particolareggiate e fornendo esempi: in particolare

“di annotare lungo il corso dell'anno le cose più importanti, sia nel campo spirituale che in quello temporale che accadono nella sua casa e nelle missioni e altre attività che si fanno fuori di casa” (L 3220).

c) Fedeltà nei rendiconti

Nessun amministratore è esente dal rendere conto della sua amministrazione con verità e trasparenza : nulla deve nascondere nei conti e nelle relazioni con l'autorità da cui dipende:

“La terza ufficiale, la tesoriera “renderà conto ogni mese alla superiora, e la superiora lo renderà, alla presenza di tre ufficiali, al superiore ogni anno. [...] La quarta ufficiale avrà la cura della spesa e renderà conto ogni settimana alla tesoriera” (Consiglio 8 settembre 1655; D 168).

“Quelle che hanno il maneggio del denaro dei poveri, devono disimpegnarsi fedelmente, far tutto a peso d'oro , e non dir mai, sotto qualsiasi pretesto, che una medicina costa più cara di quello che realmente è stata pagata, rendere conto alla tesoriera più spesso che possono, insistere anzi perché riveda i loro conti . Facendo così la consolerete, dimostrandole di essere Suore di delicata coscienza; e le dame ufficiali ne saranno soddisfatte” (S 1734).

Tuttavia S. Vincenzo non poteva essere intransigente nel volere i registri redatti alla perfezione: si rendeva conto della pratica difficoltà o anche impossibilità a registrare ogni spesa ed entrata senza il minimo errore o dimenticanza. Questa realistica consapevolezza lo indusse al rifiuto di rendere conto dell'amministrazione di S. Lazzaro all'Arcivescovo di Parigi, che avrebbe voluto esigerla, fino a minacciare di rinunciare al possesso del grande priorato. E questa fu la sua costante linea di condotta verso le autorità esterne alla comunità; scriveva infatti al P. Blatiron, superiore a Genova:

“Temo che se lei comincia a rendere i conti ne verranno delle belle conseguenze! e che dopo il Cardinale, l'Arcivescovo che gli succederà, trovando quest'usanza, la obbligherà a continuarla: ciò si deve assolutamente evitare a tutti i costi , come un obbligo troppo gravoso. Prima che noi ci stabilissimo a San Lazzaro i nostri predecessori

rendevano conto ogni anno ai vescovi di Parigi; così che appena sorse il nostro istituto, l'Arcivescovo ci voleva obbligare a far lo stesso: ma io subito lo pregai di dispensarcene. Non volendo egli concedercelo gli dissi che ci saremmo piuttosto ritirati ; e l'avremmo fatto davvero se avesse insistito. E' difficile ai missionari, che vanno e vengono, scrivere appunto quanto spendono in città e in campagna; perché devono fare tante piccole spese inevitabili che poi ai revisori sembrerebbero superflue. E poi si dimenticano parecchie cose ; così che per far tornare i conti, quando presentano il resoconto, per pareggiare la spesa con l'entrata, come fanno alcune compagnie, si devono fare certi artifici che possono nuocerci ed anche costituire peccato. Esposi ciò all'Arcivescovo di Parigi e lo scrivo a lei perché se ne serva se sarà il caso” (L 1254).

d) Chiarezza nelle relazioni con l'autorità

Il P. Firmino Get, superiore a Marsiglia, per costruire il seminario non esitò a contrarre dei debiti , dei quali occultò la vera entità a S. Vincenzo, il quale, conosciuta la cosa, gli scrisse un severo rimprovero:

“Ed ora, padre, voglia prendere in buona parte che io le domandi per quale ragione ha nascosto ciò che soltanto nell'ultima sua mi dice e cioè che si è fatto imprestare milleduecento lire dagli amministratori dell'ospedale per far fronte ai debiti per la costruzione della casa e che ammontano già a millecinquecento lire, alle quali ne vanno aggiunte altrettante per finire. Le confesso, padre, che ne sono rimasto stupito come di una cosa che da lungo tempo non mi era più accaduto di vedere. Se lei fosse un guascone od un normanno, la cosa non mi sembrerebbe poi tanto strana; ma che un franco piccardo e per di più persona che io considero fra le più leali della Compagnia, m' abbia nascosto tutto ciò , non può non lasciarmi di stucco; tanto più, poi, se si pensa al modo escogitato per rimediare. Mio Dio! Ma, padre, perché non me l'ha detto? Avremmo commisurato la continuazione della fabbrica con le nostre forze; o, per dir meglio, con la nostra indigenza. Le sue lettere erano redatte in modo da farmi credere che le ultime mille lire, che le abbiamo mandato, bastassero per terminare codesta costruzione; ed invece eccoci nell'impossibilità e di soddisfare il debito di cui ci parla e di provvedere ai fondi che ancora sono necessari per ultimare. Giunti a questo punto non ci resta altro da fare che onorare la onnipotenza di Dio riconoscendo e confessando la nostra assoluta impotenza e fermarci quindi al punto in cui siamo fino al giorno in cui Dio si compiacerà di darci i mezzi per soddisfare tutti gli impegni di cui mi parla.

Permetta, la prego, che ritorni ancora sul tema del prestito delle milleduecento lire contratto col grande ospedale, e lasci che le dica che è vero che io ho scritto, non molto tempo fa, a lei o al padre du Chesne, di chiedere un prestito a codesti amministratori e che o voi o il padre du Chesne mi avete informato che essi facevano delle difficoltà per imprestarci quella somma. Permetta, padre, la prego, che le parli ancora di questo e in spirito di semplicità; è vero che lei mi scrisse prima di dar mano alla fabbrica che questa sarebbe costata più di quel che altri mi dicevano. E' tutto vero; ma sarebbe stato da augurarsi che avesse continuato ad essere così preciso e chiaro anche mentre la costruzione procedeva: noi non ci saremmo imbarcati in una impresa simile o per lo meno non l'avremmo continuata” (L 1783; cfr. Román, p. 262).

IV. L'AMMINISTRATORE SAN VINCENZO

Tra le virtù di San Vincenzo Abelly colloca in buona vista la diligenza nel governare i beni affidatigli: « Per questo ha fatto due cose: la prima, far rendere i pochi beni che possedeva, e la seconda, amministrarne bene la rendita » (L. III cap. 24, 2).

Anche S. Luisa, secondo l'elogio fattone dallo stesso S. Vincenzo, era una buona amministratrice :

“Finora, Madamigella ha governato bene gli affari , per grazia di Dio, e tanto bene che io non conosco nessuna casa di religiose a Parigi che si trovi nello stato in cui vi trovate voi.” (D 430).

Di S. Vincenzo il P. F. Contassot afferma:

“Era, senza dubbio, un esperto nell'arte dell'amministrare. Il suo buon senso pratico, la sua esperienza degli affari gli erano un prezioso aiuto nella gestione dei beni affidati alla sua custodia o a quella dei suoi. Aveva l'occhio a tutto; si rendeva conto di tutto; sapeva prevedere tutto, anche le difficoltà o l'alea d'un contratto, d'una fondazione e perfino le svalutazioni economiche prevedibili ed inevitabili. Sollecito dei dettagli come dell'insieme, nulla sfuggiva alla sua sagacia né alla sua attenzione. I suoi Regolamenti per le Confraternite della Carità, che datano dall'inizio della sua vita apostolica, ne forniscono già prove splendide” (F. Contassot: Saint Vincent de Paul guide des Supérieurs , Bibliothèque Vincentienne, Mission et Charité, Paris, p. 238).

"Abile nel suscitare, nell'ambiente privilegiato della Corte e dei togati, la generosità necessaria, S. Vincenzo seppe provvedere al futuro scegliendo gli investimenti più sicuri, vigilando sul quotidiano, cercandone la gestione migliore" (Jacquart 129).

" Di Vincenzo de Paoli è stato detto a volte che fu un geniale uomo d'affari. Non so questo corrisponda alla verità. Non si propose mai come fine la creazione e meno ancora l'accumulazione della ricchezza, ma, esclusivamente, assicurare alle sue opere i mezzi economici necessari per funzionare efficacemente. Sì, di questo non c'è il minimo dubbio, fu un uomo pratico e realista al servizio di un alto ideale apostolico" (Román, Vin. 465)–

Fu certamente un santo che nell'amministrazione dei beni seppe coniugare la diligenza negli affari con la vita interiore, come appare dalla seguente preghiera:.

“Permetti dunque, mio Dio, che per continuare il nostro ministero a tua gloria, prendiamo cura dei nostri beni temporali, ma in modo che l'anima nostra non ne rimanga contaminata, né la giustizia ferita, né i nostri cuori aggravati. [...] I superiori e gli ufficiali della Compagnia facciano lo stesso, si occupino diligentemente degli affari, forniscano a tutti e a ciascuno quello che conviene, senza discostarsi dalla vita interiore e dalla unione intima che devono avere con Te” (M 196; PE 167).

ABBREVIAZIONI

Abelly La vie du vénérable serviteur de Dieu Vincent de Paul

D Documenti, in Saint Vincent de Paul: correspondance, entretiens, documents , ediz. P.Coste (nr del Documento)

Jacquart J. Jacquart, La politique foncière de Monsieur Vincent , in Vincent de Paul, C.L.V. Edizioni Vincenziane, Roma 1981. (nr della pagina)

L Lettere di San Vincenzo, in Saint Vincent de Paul: correspondance, entretiens, documents , ediz. P.Coste (nr. della Lettera)

LSL Lettere di S. Luisa, in Ecrits, La Correspondence , a cura di Sr. Elisabeth Charpy (nr della Lettera)

M Conferenze ai Missionari, in San Vincenzo de' Paoli,
Conferenze ai Preti della Missione , Edizioni Vincenziane, Roma
(nr.della Conferenza)

Mezzadri Luigi Mezzadri –José Maria Román, Storia della
Congregazione della Missione , I , CLV – Edizioni Vincenziane, Roma
(nr della pagina)

PE Perfezione Evangelica , III edizione, IV ristampa, C.L.V.
Edizioni Vincenziane, Roma (nr. marginale)

Román, SV José María Román , S. Vincenzo de' Paoli , Jaca Book (nr
della pagina)

Román, Vin José María Román, Las fundaciones de San Vicente , in
Vincenziana, 1984, (nr della pagina)

S Conferenze alle Suore, in San Vincenzo de' Paoli,
Conferenze spirituali alle Figlie della Carità , nuova edizione 1980,
C.L.V. Edizioni Vincenziane, Roma (nr marginale)

SL Nella Chiesa al servizio dei poveri , C.L.V. Edizioni
Vincenziane, Roma, (nr. della pagina)